

matura

Il principe dei boschi

In Valle Cocco e a Söö in Val del Ria Grande

DI ELY RIVA

L' Abete bianco (*Abies alba*) è un albero sempreverde, maestoso e longevo, tipico delle foreste di montagna. Può raggiungere i 500-600 anni di vita e andare oltre. In poche decine di anni si

Gli alberi sono gli organismi viventi piú grandi e vecchi della Terra. Presso i popoli antichi i vecchi alberi secolari erano considerati sacri, sotto le loro chiome si radunavano le comunità.

sviluppa fino a 20-25 metri di altezza e col tempo può arrivare anche ai 50 metri. Per questo in molti luoghi è chiamato «il principe dei boschi». Da giovane possiede una corteccia liscia e biancastra, che invecchiando si screpola e divide in grosse placche scure spesso imbiancate da bolle di resina, che si trova solo nella corteccia e non nel legno. I rami sono orizzontali e verticillati e formano alle volte grandissimi candelabri. Le foglioline lineari si distinguono facilmente per

BOSCO IN ONSERNONE.

SOPRA: SÖÖ: FERITA DI RAMO STACCATO.

avere la pagina inferiore di color verde argenteo con due linee ceroso biancastre! Sfregandole tra le mani emanano un profumo piacevole. Le foglioline, aghi appiattiti, sono persistenti e durano 8-10 anni prima di cadere. Ogni fogliolina è inserita singolarmente nei rametti sotto forma di doppio pettine. I fiori maschili sono amenti penduli di forma ovoidale e colore rosso tendente al giallo inseriti nella parte inferiore dei rametti; i fiori femminili sono invece amenti solitari eretti di colore verde



giallastro e inseriti nella parte superiore. Le pigne sono erette e si disgregano con la fuoriuscita dei semi, lasciando sui rami le rachidi nude (l'asse centrale degli strobili o coni) a forma di legnetto verticale. Per questo non si trovano mai coni interi di abete bianco al suolo!

Il legno dell'Abete bianco si spacca facilmente e probabilmente è stato il primo legno ad essere utilizzato dagli uomini del Neolitico per produrre tavole e piroghe scavate in un sol tronco.

Medicina degli alpigiani

I giovani rametti e le gemme contengono un olio essenziale e un glucoside (piceina) che possiedono proprietà balsamiche, espettoranti e antisettiche. Gli alpigiani di un tempo utilizzavano le gemme e i rametti giovani dell'Abete bianco, raccolte in primavera, per ottenere un decotto molto utile per trattare problemi alle vie respiratorie, tutte le malattie da raffreddamento, le bronchiti, la tosse...

Fino a non molti anni fa si costruivano i sanatori immersi in boschi di abeti, pini e larici per l'aria balsamica che si respira vicino a queste piante! I monaci dell'Abbazia di Camaldoli (sugli Appennini a pochi chilometri da Ravenna) producono un liquore noto come «Lacrime d'abete» ottenuto con macerazione di giovani rametti e gemme di Abete bianco.

Albero antico

«L'Abete bianco delle nostre valli è originario dell'Appennino (...) È in queste zone che si è rifugiato durante le glaciazioni, ed è qui che è iniziata la millenaria espansione verso nord (...). Dall'Appennino l'Abete bianco ha raggiunto prima le Alpi piemontesi, poi il sud delle Alpi che ci interessa. Una sua prima, sporadica presenza risale a un periodo che va dal 13.000 all'8.200 a.C. Da quanto sappiamo fra l'8.200 e il 6.800 a.C. circa formava già una vasta e consistente foresta. Verso la fine di questo periodo l'Abete bianco a nord si spinge fino al San Gottardo. In epoche posteriori, l'avvento dell'Abete rosso, proveniente dai rifugi del nord-est europeo, porta a una sua progressiva riduzione, in primo luogo alle quote superiori dell'alto Ticino. Siamo fra il 5.500 e il 2.300 a. C. Dopo l'800 a.C. la presenza

dell'abete bianco si assottiglia ulteriormente, sia come estensione geografica, che distribuzione altimetrica. Le cause sono antropiche (sostanzialmente siamo nel Neolitico) e climatiche (vi sono mutamenti climatici che hanno favorito l'Abete rosso a scapito dell'Abete bianco). La presenza dell'Abete bianco in Val Onsernone è dunque antichissima. Risale a forse 12.000 anni fa. In maniera consistente, con estese foreste, è qui da 8.000-10.000

ABETE DELLA VAL COCCO FUOCO E FULMINE.

anni» (*Riserva Forestale dell'Onsernone* di Roberto Buffi). Nella Riserva Forestale dell'Onsernone e in Val Vergeletto abbiamo le due più grandi foreste naturali di Abete bianco del Ticino. Lo si può ammirare alla destra orografica della Valle del Corno e dell'Isorno lungo il sentiero che da Tecc dal Böcc (900 m), scendendo da Spruga (1'113 m) porta all'Alpe Casone





RAMETTO DI ABETE BIANCO.

fuochi. La situazione mutò nel XV secolo quando i fuochi erano più che raddoppiati e la popolazione triplicata. Nacque la necessità di recuperare i diritti di diversi alpeggi che nei secoli passati erano stati ceduti per sfruttamento ad altri. Ma i Nobili di Locarno, infeudati nel lontano 1164 da Federico Barbarossa, esercitavano ancora diversi diritti feudali che intendevano mantenere anche con l'avvento dei Cantoni Confederati e con la creazione del Baliaggio di Locarno. Alla fine del XV secolo lo sfruttamento dei boschi della Val Onsernone era diventato un'industria molto redditizia. In Valle Vergeletto si conosce un contratto concernente il bosco "In Arena" del 1503 con diritto di taglio "...laricis, peccie et fagis pro faciando burras, rodondonos, et alia lignamina et merchantia..."

Il principe dei boschi

SÙO: TRONCO ROVINATO.

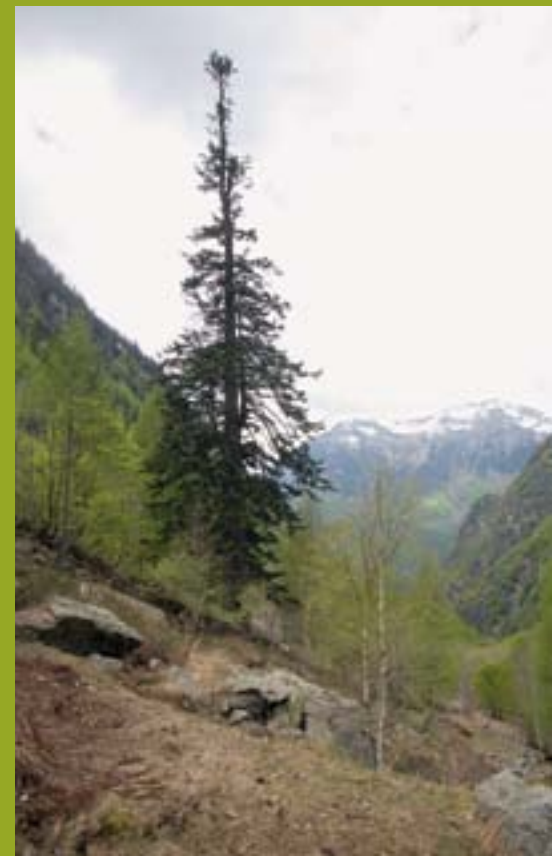
(1'379 m). Anche lungo il sentiero che dalla Costa del Guald (1'333m), raggiungibile dal Ponte dei Pizzi (726 m) sotto Crana, conduce a Pianone (1'064 m). Un terzo sentiero che si snoda tra gli Abeti bianchi collega Comologno (1'085 m) con l'Alpe Lombardone (1'588 m) passando dal ponte situato a quota 856 m. Ma sia il Bosco Grande alla destra della Valle Vergeletto, sia il versante destro

della Val Onsernone sono due straordinarie foreste di Abete bianco.

Valle del Corno

Da quanto si sa leggendo le antiche pergamene conservate nell'archivio del Patriziato Generale d'Onsernone, nel 1228 (30 marzo) si svolgevano già le assemblee dei vicini. La popolazione della Valle in quel secolo era valutata a circa 100

ALTISSIMO ABETE BIANCO VAL COCCO.





DETTAGLIO CON FIORI.

Anche uno dei Nobili di Locarno, Aurelio de Orelli (Orelus de Orelo), intendeva sfruttare il bosco della Valle del Corno (Val Onsernone) di fronte a Spruga, dove c'erano Pini, Larici e Abeti secolari! Ci sono, al riguardo, gli "Ordini sopra la Mercanzia del Legname" del 1544 in cui si stabiliscono competenze e penalità per il taglio e il trasporto del legname a Locarno.

Paolo Morigia nell'*Historia del Lago Maggiore* pubblicata nel 1603 scriveva che le valli sopra il territorio di Locarno "sono abundantissime di selve, cioè de larici, pecchia e altri legnami mercantili, massime per fare antenne de navi grosse e galere, sopra tutto per far travi, per edificar case, anche 20 metri senza rami e quindi senza nodi. Poi nei velieri veloci del XIX secolo gli alberi venivano realizzati assemblando diversi fusti assieme. Per ogni nave a vela un albero di buona qualità era di capitale importanza. Ne sanno qualcosa i famosi clipper, le navi a vela più veloci al mondo.

In Valle del Cocco e al Söö
Nei libri gli alberi secolari non fanno notizia. Nemmeno quando bruciano o sono abbattuti. Come il secolare Larice di Formazzora incendiato da alcuni ragazzi che giocavano tra le sue radici, il Tiglio della Cappella d'Armirone che si stava piegando sopra la chiesa, o ancora l'Acerò di Sobrio...

In Valle del Cocco e al Söö

Gli alberi sono gli organismi viventi più grandi e vecchi della Terra. Presso i po-

poli antichi i vecchi alberi secolari erano considerati sacri, sotto le loro chiome si radunavano le comunità. Anche nel Ticino ci sono molte testimonianze medievali scritte su pergamena. Di Abeti bianchi imponenti ne ho fotografati tanti in Ticino. Ma ci sono due esemplari straordinari, due matusalemme, due patriarchi vegetali, due creature viventi tra le più anziane del Ticino, con straordinarie storie da raccontare... Non con parole ma col linguaggio delle forme!

Il primo si trova in Valle Cocco che scende dal Pizzo dei Chent e si congiunge con la Valle del Serenello formando una bella cascata poco prima di gettarsi nella Maggia tra Brontallo e Menzonio. Il grande

Paolo Morigia nell'*Historia del Lago Maggiore* pubblicata nel 1603 scriveva che le valli sopra il territorio di Locarno "sono abundantissime di selve, cioè de larici, pecchia e altri legnami mercantili, massime per fare antenne de navi grosse e galere, sopra tutto per far travi, per edificar case,





Il principe dei boschi

TRONCO DI ABETE BIANCO.

Abete bianco lo si vede da lontano poco prima di arrivare all'Alpe. A prima vista sembra fuori luogo. Ma poi avvicinandosi ci si rende conto che è l'unico sopravvissuto di un bosco di abeti. Lungo i secoli della sua vita ne ha visto di tutti i colori. Purtroppo in questi ultimi decenni è rimasto solo. Un amico alpigiano una volta mi ha detto che non temeva la morte e nemmeno la vecchiaia, ma aveva terribilmente paura di rimanere solo. Solo come questo Abete bianco. È circondato da tanti nuovi alberelli, tanti piccoli uccelli visitano i suoi rami, tanti rapaci vi soggiornano. E poi ci sono gli scoiattoli, le farfalle, le formiche, il picchio nero...

Ma i veri compagni di vita non ci sono più. Un altro esemplare impressionante, si trova a Söö in cima alla Valle del Ria Grande, a est della Cimetta, nel Locarnese. Anche lui è rimasto solo, anche se immerso



in un vasto bosco di altre piante. L'Abete bianco di Söö, dalla cima appiattita a «nido di cicogna» ha perso un enorme ramo pochi anni fa, un ramo grande come un albero che giace ancora ai suoi piedi. Lo si raggiunge salendo dai Monti della Verità (Locarno), e passando da Monte Bre e Miranda lungo una strada asfaltata. Si continua su strada sterrata fino a Monteggia, dove seguendo il sentiero alpino che conduce all'Alpe Vegnasca si passa da Söö dove esistono ancora alcune cascate e un giovane Abete bianco. Ma guardando a valle in un bel bosco di faggi si nota una macchia scura. Si tratta del secolare Abete bianco di Söö. Tutti e due questi enormi e straordinari alberi hanno conosciuto il fulmine, hanno conosciuto il fuoco, hanno conosciuto le tempeste... E ne portano i segni. Erano già grandi quando il vento ha portato la notizia che

BASE DI ABETE DI SÖÖ TRA FAGGI

tre caravelle dal nome strano, la Niña, la Pinta e la Santa Maria, erano salpate da Palos de la Frontera al sud della Spagna. Era il 3 agosto del 1492. La notte del 12 ottobre di quell'anno, le tre caravelle vedono in lontananza, verso ovest, una luce tremolante come quella di una candela, «come una candelilla que se levava y se adelantaba» e gettano l'ancora nella baia di un'isola battezzata San Salvador. Come hanno fatto le tre navi a navigare per mesi, spinte dai venti? Grazie agli alberi, alle antenne dotate di vele che si potevano manovrare. Il 7 ottobre e nei giorni seguenti del 1571 i venti avevano portato



BATTAGLIA DI LEPANTO.

la notizia della Battaglia di Lepanto l'ultima grande battaglia combattuta con navi a vela e a remi, elastici remi di legno d'abette. Il 21 ottobre del 1805 portano la notizia che la flotta inglese guidata da Lord Nelson sconfigge la flotta franco spagnola di Napoleone... Quel medesimo Napoleone che due anni prima aveva fatto nascere la Repubblica del Canton Ticino. Tante storie che tutti i libri del mondo non potrebbero contenere. E le storie portate ai due Abeti bianchi sono come le stelle, infinite!

L'Abete bianco più imponente di Europa è stato battezzato «Grossätti» ossia «Bisnonno» con 7 metri e 70 centimetri di circonferenza. E si trova in un bosco del Canton Friburgo. L'albero più alto d'Europa è un Abete bianco recentemente scoperto nella foresta di Perucica, in Bosnia, alto 65 metri. ▲